Quotidiano / Anno XLVIII / N. 141 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) — Venerdì 29 maggio 1970 / L. 70 ★

PROVOCATORIE MANOVRE DELLA NATO NEL MEDITERRANEO (dal 3 al 15 giugno)

Manovre aero-navali della NATO, definite «ordinarie», si svolgeranno dal tre al quindici giugno nel Mediterraneo. Il periodo scelto coinciderà, presumibilmente, con la consegna di cinquanta aerei «Phantom» americani a Israele, il che finirà con il far assumere oggettivamente alle manovre il significato di un appoggio della NATO alla politica di Washington nel Mediterraneo. Il sette giugno, inoltre, si terranno in Italia le elezioni ed è difficile non vedere nella data scelta dai comandi NATO un vero e proprio tentativo di intimidazione nei confronti degli elettori del nostro paese. Particolare gravità assume, in questa luce, il consenso dato dal ministro della Difesa Tanassi e dal governo di centro sinistra alla partecipazione di forze navali e aeree italiane a manovre militari nel Mediterraneo nel periodo indicato

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Democristiani e socialdemocratici si scavalcano reciprocamente a destra in una corsa senza freni alle posizioni più retrive e conservatrici

GRAVE ATTACCO DELLA DC AL DIRITTO DI SCIOPERO

Il PSU e le destre plaudono alle prese di posizione antisindacali di Fanfani e Andreotti - Colombo fa proprie le posizioni padronali sulle lotte dei lavoratori - Ferri in TV strizza l'occhio ai liberali e conferma il suo disegno neocentrista - Continua la polemica sul viaggio di Moro

Nella corsa a destra intrapresa in vista del 7 giugno dalla DC in un frastuono esasperato che ha favorito il riemergere delle più torbide nostalgie — si stanno precisando intanto alcuni obiettivi politici. La campagna scatenata contro i lavoratori e le loro organizzazioni non è fine a se stessa, come qualche componente del quadripartito ha mostrato di credere; non è un semplice espediente elettoralistico tendente a raccogliere sotto lo «Scudo crociato» frange di elettorato «silenzioso» ed oscillante. Prova ne sia che, sulla scorta della ondata di calunnie e di falsità che in questi giorni sono state rovesciate sui giornali e attraverso la TV contro la piattaforma unitaria dei sindacati per le riforme sono state avanzate dalla DC proposte che sul piano economico fanno balenare ritorni all'esperienza negativa della recessione del 1964 (vedi le argomentazioni di Colombo) e che su di un piano più generale si configurano come un attacco al diritto di sciopero.

A sollevare il problema della registrazione delle organizzazioni sindacali e della regolamentazione del diritto di sciopero — con un riferimento agli articoli 39 e 40 della Costituzione — è stato nei giorni scorsi il presidente del Senato Fanfani, che ne ha parlato ad Arezzo presente Rumor. Ha seguito a ruota Andreotti, il quale ne ha parlato alla TV nel corso della manifestazione elettorale democristiana cercando di presentare il discorso anti-sciopero come un discorso di «*democrazia costituzionale*» (inefabile questa DC: dimentica la Costituzione per 22 anni, poi se ne ricorda solo per manipolare, secondo i suoi intendimenti, una leggina che miri ad imbrigliare con qualche norma la complessa dialettica della nostra società, scossa da un moto di rinnovamento che non ha bisogno di dimostrazioni). La questione è *politica, non giuridica*. Intorno al vago accenno di Fanfani — che aveva anche il carattere di un sondaggio — si sono schierate le destre, con in prima fila i liberali, ed i socialdemocratici. Questi ultimi, per bocca di Preti, hanno dichiarato che oggi l'esigenza di imporre limitazioni al diritto di sciopero è quella «*maggiormente sentita*», mentre hanno approfittato dell'occasione per addossare ai lavoratori tutte le colpe per le difficoltà (vere o solo asserite) della nostra economia

Sul problema del diritto di sciopero (diritto affermato a tutte lettere nella Costituzione) vi è stata qualche battuta polemica all'interno della coalizione governativa. L'*Avanti!* aveva criticato il discorso di Fanfani, ed *Il Popolo* ha replicato ieri con un corsivo, ricordando che l'attuale presidente del Senato aveva già presentato proposte antisciopero un paio di decenni fa, come ministro dei gabinetti De Gasperi prima, e poi come segretario della DC, «*ma sempre con eguale sfortuna*» Secondo *Il Popolo* — che non si sa se parla a nome della DC o si limita a difendere Fanfani — «*i tempi risultano ora maturi*» Che cosa glielo faccia pensare non è detto I consensi ottenuti dal PSU e dal PLI? Ma non è forse evidente che con queste gambe non si andrà molto lontano, sia il 7 giugno, sia dopo il 7 giugno? Il giornale socialista, per quanto lo riguarda, rinvia il discorso a un tempo successivo alla scadenza elettorale

L'argomento usato dai sostenitori della manovra tendente ad intaccare il diritto di sciopero è, *in sostanza*, uno solo; ed è quello portato in campo, non da oggi, dalla Confindustria: se si sciopera la produzione diminuisce; e

c. f.

(*Segue in ultima pagina*)

Il partito della rissa

LA SCALATA del PSU non conosce soste. Anticomunismo ossessivo, livore antisindacale, fanatismo atlantico, viso dell'armi a chiunque osi respingere la rissosa scelta «di civiltà» che viene proposta dal gruppetto scissionista del Monte di pietà. Sono questi i connotati con i quali Ferri, Preti, Cariglia, De Feo e soci tengono a presentarsi agli elettori. Sicché non c'è davvero da stupirsi se a Milano un candidato del partito di Malagodi scrive nei suoi volantini che «il vero socialista democratico vota PLI» e se lo stesso Almirante trova fastidiosa la concorrenza.

Lo scopo dichiarato del PSU è di arraffare voti a destra, convincendo l'elettorato benpensante della DC, del PLI e persino del MSI che la più efficace garanzia conservatrice sta nel simbolo *del sole nascente*. Le sue liste elettorali sono costruite in questo spirito. Sintomatica appare la scelta degli uomini e delle forze di cui sollecita l'appoggio. Alla televisione s'è fatto raccomandare da Edilio Rusconi, editore noto per i suoi orientamenti di destra. E tutta la sua propaganda elettorale è ispirata a quel catastrofismo e allarmismo che circola nella stampa confindustriale, a quei toni di ricatto e di minaccia che non sono più soltanto frasi di giornale ma cominciano a prendere corpo nelle rappresaglie e nelle intimidazioni dei padroni.

AL DI LA' del risultato elettorale, sappiamo qual è la posta del gioco socialdemocratico. Esasperare fino all'estremo il clima politico, *spingere agli scontri frontali*, bloccare e rompere i processi unitari — sindacale e politico — in atto nel paese. Dopo aver fatto di tutto per rovesciare e annullare il voto del 19 maggio, ci si prepara a parare il colpo di un paventato nuovo voto a sinistra. Si dice no fin d'ora — perfettamente d'accordo in questo con la DC, il PRI e tutto lo schieramento di destra — alle riforme che i lavoratori torneranno a chiedere con la lotta nelle prossime settimane

Si rilancia, come ha polemicamente sottolineato anche l'«Avanti!», il ricatto della crisi di governo subito dopo il 7 giugno, se i risultati elettorali non saranno quelli sperati e se il centro sinistra non apparirà sufficientemente «forte» di fronte ai sindacati Crisi di governo, scioglimento delle Camere, elezioni politiche anticipate sono un vecchio e noto disegno socialdemocratico, il cui atto di nascita coincide praticamente con la nascita (o meglio resurrezione) del PSU nel luglio dell'anno scorso. Sappiamo tutti quanto ha pesato. Noi comunisti abbiamo fermamente combattuto l'ipotesi di uno strangolamento della legislatura sorta dal voto del 19 maggio 1968 non perché avessimo paura di affrontare le elezioni o perché, come da qualche parte si è voluto affermare, desiderassimo «aiutare» il centro-sinistra. Eravamo, siamo contro questa ipotesi per ragioni opposte; la liquidazione definitiva del centro-sinistra può essere accelerata solo dal maturare di quei processi di aggregazione e di nuova unità fra le forze di sinistra contro cui è diretta in primo luogo la manovra del PSU e dei gruppi conservatori.

IL FATTO che la manovra venga ripresa in maniera scoperta a meno di dieci giorni dalle elezioni è nella natura e nel costume di un partito che sa di avere come sole armi l'avventurismo e la provocazione. Ci vuole proprio una bella impudenza per accusare noi di allarmismo — come ha fatto il ministro Tanassi — perché abbiamo denunciato l'esistenza di notizie e voci inquietanti, mentre gli oratori del PSU vanno sulle piazze a dire che dalle elezioni del 7 giugno dipende addirittura il futuro della democrazia e attaccano perfino Moro perché andando nella RAU avrebbe indebolito la sicurezza dell'Italia

I dirigenti socialisti e l'«Avanti!» dicono di voler respingere questa torbida campagna socialdemocratica. Ma siamo a un punto che richiede qualcosa di più delle ritorsioni polemiche verso *un partito con il quale pur* si seguita a collaborare nel governo Bisogna essere chiari fino in fondo con gli elettori, dire — se si ha il coraggio — che il PSU è un partito da combattere, che stare a palazzo Chigi con il PSU è come starci con Malagodi. Sarebbe troppo comodo chiedere voti per il proprio partito tacendo il fatto che quei voti finiranno a sostegno di una politica, la politica del centro-sinistra, comunque ipotecata dalle pretese socialdemocratiche. Sarebbe assurdo continuare a non accorgersi che il centro-sinistra è soltanto il paravento di un orientamento profondamente conservatore, del quale i socialisti hanno già fatto le spese senza però trarne le conseguenze. Nel giro di pochi mesi, questa scelta li ha portati infatti a tutta una nuova serie di cedimenti, dal no allo sgravio fiscale sui salari al no per la parificazione previdenziale dei contadini. E il 7 giugno si voterà anche su questo.

Massimo Ghiara

La signora Bandaranaike

LE SINISTRE UNITE VINCONO A CEYLON

● Conquistati 110 seggi dei 142 assegnati (su 151) - Alla signora Bandaranaike l'incarico di formare il nuovo governo - Sconfitto il governo filoccidentale

A PAGINA 12

HANOI DENUNCIA

Quarantasei incursioni americane in due giorni sulla RDV

VIETNAM DEL SUD — Combattenti delle forze di liberazione sud-vietnamite sparano contro elicotteri americani e delle forze collaborazioniste PAG. 12

CONFERMATO DAI SINDACATI IL BLOCCO DEGLI SCRUTINI E DEGLI ESAMI

Scuola: il governo causa la paralisi

Da venti anni gravi problemi sono sul tappeto — Gli impegni mai mantenuti dai ministri — Negativo risultato dell'incontro fra governo e sindacati — Una dichiarazione del compagno Natta — A PAGINA 4

Operato a Roma Theodorakis

Il compagno Mikis Theodorakis, esponente della Resistenza antifascista greca, è stato operato ieri nella clinica «Città di Roma» per appendicite. L'intervento è stato eseguito dal prof. Raffaele Garofalo assistito dal dottor Paco. Le condizioni del paziente, assicurano i medici, sono buone. Theodorakis, mercoledì sera, aveva lasciato la clinica per parlare alla grande manifestazione antimperialista a S. Giovanni per la pace e contro la NATO. Nella foto: Mikis Theodorakis, subito dopo l'intervento chirurgico, assistito da Giorgio Brillakis, uno dei dirigenti della Resistenza greca

Gravissimi incidenti allo stadio di Napoli

A pagina 11

Gianni Rivera polemico abbandona i «mondiali»?

A pagina 10

OGGI

i signori

NOI non ricordiamo più, ora, se i giornalisti che partecipano alle «Conferenze stampa» di Tribuna elettorale, in TV, siano scelti per sorteggio. Se è così, come ci pare che sia, desideriamo esprimere il nostro entusiasmo per la scelta che la sorte ha compiuto l'altra sera, mercoledì, quando davanti ai comunisti rappresentati da Enrico Berlinguer ha mandato, tra gli altri, due giornalisti, il redattore di un giornale veneziano e quello di un giornale romano, che hanno, come si dice, particolarmente animato la manifestazione.

Un confronto così, in quel clima e di quel tono, finora era sempre mancato e ci voleva. Perché era già accaduto che negli incontri televisivi precedenti il partito comunista esponesse le proprie posizioni e ne desse ragione, ma soltanto per merito dei due giornalisti di mercoledì sera è stato possibile ai comunisti dare un saggio del loro costume civile, della loro urbanità, della loro compostezza e, in una parola, della loro eleganza. Berlinguer si è doluto di non avere avuto modo, nel corso del dibattito, di opporre argomento ad argomento, di affrontare, con motivati ragionamenti, ragionamenti altrui. E' vero, ma non se ne dispiaccia. Colpiti dall'urgenza dei bisogni materiali in cui versano i lavoratori, noi siamo tratti, spesso, a sottovalutare il gusto, che coltivano profondo, della misura, del ritmo e della proporzione, insomma della cultura. La nuova estetica del mondo è una estetica di massa, proletaria, e anche da essa comincerà veramente il domani.

Finora, prima dell'altro ieri sera, ci era stato possibile constatare, attraverso la polemica con gli esponenti del PCI che si sono succeduti alla TV, quanto siano esosi i nostri avversari di classe, sputatori e spietati. Ma i due giornalisti di mercoledì ci hanno mostrato anche la loro trivialità e la loro bassezza e, per dare questo spettacolo abietto, non potevano essere scelti con mano più felice Berlinguer, ascoltandoli sorridente e sereno, ha offerto ai telespettatori una lezione insieme politica e umana, dalla quale è apparso visibilmente che i «signori», i gentiluomini, stanno ormai di qua, sono i lavoratori, i quali aggiungono, alle altre, una conquista di comportamento, che li rende sempre meglio qualificati alla loro parte di protagonisti.

Fortebraccio